

La famiglia Forti di Pescia
attraverso l'epistolario di J.C.L. Simonde de Sismondi

L'epistolario di J.C.L. Sismondi è stato considerato uno dei più notevoli monumenti culturali della prima metà del XIX secolo, paragonabile solo, sia per mole che per importanza di contenuti, alla sua opera storica. Di questo imponente carteggio le lettere familiari formano come il nucleo, la parte più viva e attraente, capace di rivelarci dimensioni finora ignorate della vita e del pensiero dello storico. Quasi tutte inedite¹, esse sono entrate a far parte del Fondo Sismondi nella Biblioteca Comunale di Pescia nel 1967. È vero che a queste se ne sono aggiunte in data più recente una sessantina, pregevolissime per l'importanza dei mittenti², ma esse hanno un posto a parte.

Le lettere recuperate nel 1967 sono numerose, 1406, compresi alcuni documenti e carte della famiglia Sismondi e dei loro discendenti. Alcune di esse hanno carattere meno intimo e più occasionale, essendo scritte a cugini in primo o in secondo grado dei Sismondi, come i Juventin, i Sartoris Beaumont, gli Hermès, i Simonde e i Simond della Côte St. André nel Delfinato, o da costoro ai Sismondi.

Sono le rimanenti, circa 1300, a formare l'oggetto della nostra attenzione.

«C'est cette correspondance si singulière qui a pour nous triomphé de la distance et qui nous maintient toujours présents l'un à l'autre, non seulement quant aux événements de notre vie, mais quant aux idées et aux sentiments qui nous arrivent inaperçus». Queste parole, scritte dal Sismondi alla sorella Sérine in un momento di abbandono, confermano il

valore particolare che questa corrispondenza aveva per chi scriveva e anche oggi per chi legge.

Lo storico vi si dedicava nelle tranquille giornate domenicali, dopo il servizio divino. Narra che talvolta arrivava alla domenica così stanco per il lavoro di tutta una settimana che questo compito gli appariva davvero pesante, ma poi sceglieva per prima la lettera alla persona più cara e subito si sentiva riavere.

Quando Charles poco più che venticinquenne lascia la madre a Valchiusa per seguire la sua carriera a Ginevra, le promette di scriverle regolarmente ogni otto giorni. Ogni ritardo, ogni lettera smarrita sarà per la madre fonte di angosce indicibili: tutto voleva sapere del figlio che tiene questa corrispondenza al posto di un diario. Dopo la morte della madre

16

prende l'abitudine di scrivere alla sorella Sérine, quindi ai figli di lei, di preferenza a Francesco e ad Enrichetta Forti.

La corrispondenza regolare con la madre, Henriette Girodz Sismondi, si apre, a quanto pare, con una lettera del figlio Charles da Ginevra in data 5 settembre 1800 e prosegue, di settimana in settimana, interrotta soltanto dalle frequenti visite del figlio in Toscana e dai due soggiorni della madre a Ginevra³.

Le lettere di Charles alla madre comprese nel gruppo pervenuto al Comune di Pescia nel 1967 non sono più di un centinaio. Carlo Pellegrini nel suo *Epistolario*⁴ ne aveva già pubblicate 65; altri scrittori, tra i quali P. Villari, ne hanno fatto conoscere una quarantina. Le risposte della madre sono 421, tutte dell'ultimo acquisto.

Scritte per «informer, réjouir, consoler»⁵ questa Signora nel suo volontario ritiro di Valchiusa, esse ci offrono un resoconto movimentato e vario della vita del figlio, tutto preso com'era dalla scelta di una carriera più brillante possibile, dal suo lavoro di scrittore, dai progetti matrimoniali che genitori e parenti gli prospettavano, da Germaine de Staël, da lui ammirata e per un certo tempo sentimentalmente amata, dall'interessante gruppo di letterati cosmopoliti che nel castello di Coppet le ruotava intorno. Il figlio poi s'interessa al modo in cui la madre passa le giornate e la esorta a prendersi tutti gli svaghi che Pescia, piccola città di provincia, poteva offrirle. Ma soprattutto le raccomanda di non abbandonare la sorella, per una solidarietà affettuosa che doveva essere di conforto ad entrambe.

Non è raro il caso che il discorso cada sui nipotini, nati dal matrimonio della sua unica sorella col nobile pesciatino Anton Cosimo Forti: otto figli, cinque maschi e tre femmine. Li vediamo nascere, quasi uno all'anno, muovere i primi passi, li udiamo riempire la villa di risate e di trilli, affrontare le prime difficoltà dello studio come un gioco.

Apprendiamo anche del fascino che emana dal piccolo Francesco, sveglio intelligentissimo, della morte straziante della piccola Irene, la maggiore delle figlie di Sérine, della dolcezza e della disponibilità del primogenito Pietrino, «docile come una polentina», delle perplessità della nonna nel vederlo avviato alla carriera ecclesiastica.

Due episodi colti per caso stanno a dimostrare la semplicità dei costumi dei ragazzi di casa Forti: «la preghiera della piccola Enrichetta» che a tre anni chiede al Signore una speciale ricompensa per la sua docilità: «Gesù, mandami le ballotte, sono savia!», grida nella chiesa di S. Stefano, e l'addio di Sérine, quando dopo tante incertezze si decide a

17

lasciare i suoi cinque figli per la prima volta per rivedere Ginevra dopo 17 anni di assenza, cedendo alle insistenze della madre e del fratello.

Allora, dopo averli riuniti attorno a sé, li guarda con infinito amore, li bacia più volte e finalmente si strappa a loro quasi a forza...

Cari figli, tanto appassionatamente amati e così presto perduti!

La lettera con la quale Sérine annuncia al fratello la morte della madre, avvenuta il 28 settembre 1821, è la prima di una nuova, lunga serie: «Cette correspondance est si bien entrée à la place de celle de ma mère, qu'elle appartient à présent à l'habitude d'une vie entière. Il y a trente ans environ que je n'ai pas cessé d'écrire, toutes les semaines, à la personne absente qui m'était la plus chère et nos lettres en satisfaisant le même besoin du coeur, ont sur celles des temps passés l'avantage que leur absence est accompagnée de beaucoup moins d'anxiété» (Lettera a Sérine del 5.6.1825)⁶.

Nella preziosa raccolta del 1967 ben 230 sono le lettere del fratello alla sorella; di Sérine a Charles ne restano 255.

È una corrispondenza fitta, nutrita come una conversazione tra due persone che si sono ritrovate e che sono contente di stare insieme, di confidarsi, di consigliarsi, d'incoraggiarsi. Charles parla con una certa soddisfazione dei suoi successi di scrittore, della società che frequenta, dei lavori che fa eseguire alla sua casa di Ginevra. La sorella lo rimprovera perché butta via così i soldi; lui le spiega che il danaro si sta deprezzando e che quello è il migliore degli investimenti, proprio come si pensa al giorno d'oggi. Sérine è fiera dei successi che i suoi figli raccolgono negli studi e Carlo consiglia e loda. Ora che ha raggiunto la celebrità, che è un uomo arrivato, come gli piacerebbe avere un figlio che porti un soffio di gioventù nella sua villa di Chêne e che sostenga le sue idee quando egli non ci sarà più...

Questo pensiero si fa strada in lui e nella primavera del 1825, dopo averne accennato a Sérine, si rivolge al cognato Tonino per fargli una proposta: «Tu y verras ensuite ce que je lui dis de son fils ... Ma fortune peut assurer une existence honorable et douce à celui que je choisirai; les plus grands succès que Cecchino peut obtenir dans une carrière quelconque en Toscane n'égalent pas ce que je puis lui laisser, mais certes il ne faut pas croire que je donnasse mon héritage à celui qui se ferait une conscience de ne lire jamais mes ouvrages et qui emploierait l'argent que j'ai gagné par les lumières à favoriser l'obscurantisme»⁷. Qui si può ammirare il gioco di parole che, contrapponendo luce ed ombra, mette in risalto la differenza tra la mentalità del Sismondi e quella del cognato. Ma Francesco viveva già in un'altra dimensione.

18

La risposta del Forti si fa attendere e quando arriva verso la metà di giugno lascia il cognato perplesso.

Tonino anzitutto ringrazia «per il progetto che voi mi fate per mio figlio»; poi coglie subito nel segno e mette ben in chiaro «la sua maniera di pensare in politica carne in religione» e spiega «di aver fatto di tutto perché la religione dei figli sia in tutto simile alla sua»⁸. Nei riguardi di una eventuale adozione, non prende posizione, ma esprime il dubbio che il cambiamento di ambiente a cui Cecco così giovane sarebbe sottoposto «nuoccia alla sua formazione politica e distrugga il suo talento». Del resto anche in Toscana Cecco «incomincia a farsi un nome ed è attaccatissimo alla patria come al padre».

Il Sismondi è avvilito da questa lettera; deve però riconoscere che il cognato si è comportato da vero gentiluomo e da uomo di carattere. Non si rassegna e decide di fare altri tentativi, tanto più che non è chiaro se il nipote si sia pronunziato sul progetto dello zio. Cerca allora di avvicinarselo. Probabilmente è in quest'epoca che ha inizio la famosa corrispondenza tra zio e nipote all'insaputa del padre, di cui per il momento si è perduta ogni traccia. In attesa di un felice ritrovamento, è possibile anticipare alcune delle posizioni assunte dallo storico di fronte ai vari momenti della crescita intellettuale e fisica di Francesco, grazie alla corrispondenza con la sorella dove frequentissimi sono i riferimenti al nipote col quale Sérine fa spesso da intermediaria. Già fin dal gennaio 1825 si ha notizia che Francesco scrive allo zio in francese per annunziargli l'arrivo di un opuscolo che ha pubblicato, non si sa su quale argomento. Allo zio questa lettera è piaciuta; è quella «di una persona che sa pensare da sé ed esprime con vigore ciò che pensa».

La seconda risposta di Tonino arriva in novembre: è una lettera ferma come la prima, ma il tono è straordinariamente affettuoso e quasi remissivo. La ragione di questo nuovo atteggiamento è certo da ricercarsi nella grande disgrazia che ha minacciato l'intera famiglia in quei giorni; Enrichetta, già da qualche tempo sofferente, è stata in fin di vita, e si è ripresa quasi per miracolo (le lettere non dicono di quale malattia si trattasse, ma in famiglia si diceva che la nonna a diciotto anni aveva avuto il tifo, preso dall'acqua di pozzo già inquinata che si beveva al Botteghino). Anche la madre ne è profondamente scossa, e la preoccupazione per la salute di Enrichetta non l'abbandonerà più. In seguito Sérine sarà chiamata al capezzale del figlio Carlo che si era ammalato al pensionato universitario di Pisa. La malattia, apparentemente vinta, si protrarrà in modo irreversibile per alcuni anni fino alla morte del giovane poco più che ventenne.

20

Più tardi, nel 1829, Luigi, il secondogenito, verrà colpito da mal sottile e morirà due anni dopo.

Tanti dispiaceri, tante fatiche sfibranti finiscono coll'alterare il carattere di questa infelice donna, ipersensibile e spiritualmente sola. Il fratello si assume il compito di consolarla e di distrarla: «Tu prends ta destinée - le scrive - tout entière en amertume, tu te dis poursuivie dès ta jeunesse par une suite de chagrins non interrompus... je ne trouve point que cette appréciation soit juste: tu n'as eu dans ta jeunesse aucun des chagrins qui décolorent une vie entière, tu as seulement une intensité de sentiment, une vivacité de langage qui t'ont représenté ton Sort avec des couleurs trop vives...» (a Sérine, 13.6.1830)⁹.

Altre volte la distrae parlandole della vita sua che trascorre tranquilla e di Chêne, dove si trova «au large» e dove si stabilisce definitivamente nel 1828, accanto alla sposa Jessie Allen.

Talvolta infine alle immagini di malattia e di morte che gli presenta la sorella contrappone quelle di gaiezza e di vita che gli offrono i figli ancora sani e giovani, come risulta da questa lettera (a Sérine, 21.1.1825): «Il ritratto che mi fai di Pietrino [il futuro Vescovo] dà idea di un ottimo ragazzo che forse preso a solo non figurerebbe, ma che fa piacere trovare in un gruppo familiare. Duro fatica a figurarmi Carlo più alto del fratello. Me lo ricordo ancora ragazzino. Ma fa ancor più piacere l'idea che ce ne sia un altro che segue le orme di Francesco. Malgrado tutto il suo scoraggiamento sull'Italia, è ancora probabile che, prima che Giulio sia un uomo, l'Italia sarà una Nazione»¹⁰. E questa profezia si sarebbe avverata solo se Giulio, il più bello, il più alto dei figli di Sérine, intelligente quanto Francesco, non fosse morto giovanissimo nel 1836, pochi mesi dopo la madre.

Ma per il momento il più caro dei nipoti, oggetto di predilezione per il padre come per lo zio che sembrano contenderselo, è Francesco.

Non ha ancora 20 anni e già ha compiuto brillantemente gli studi universitari. Si rivolge quindi allo zio per esporgli i suoi progetti per il futuro: «Sento che la mia felicità sarebbe più nello studio fotografico (cioè teorico) del diritto che nella pratica della giurisprudenza. Ma quando si è costretti a cercare nell'esercizio di un'attività il mezzo per evitare di vivere a spese di qualcun altro (in questo caso del padre), non ci si può dare alla vita speculativa in tutta la pienezza dei propri desideri», scrive al Sismondi che ne riferisce testualmente alla sorella in data 26.6.1826¹¹. Sceglie così la magistratura¹², pur non trascurando la carriera letteraria.

Questo ragazzo così sveglio e un po' troppo sicuro di sé suscita l'ammirazione dello zio che aveva avuto, anche per motivi storici, inizi più difficili e più lenti. «Cecco ha molti vantaggi sulla mia vita, osserva: a 25 anni è molto più conosciuto di come non lo fossi io a 36, ma purtroppo

20

vive in un paese in cui la carriera letteraria non è redditizia. Perciò ha fatto bene ad intraprendere anche la carriera dell'avvocato» (a Sérine, 1.6.1830)¹³.

Chi sa perché allora, quando Francesco aveva chiesto alla madre se credeva che lo zio gli avrebbe concesso di aggiungere al suo cognome quello dei Sismondi per meglio affermarsi nel mondo delle lettere, questi si mostra titubante, evidentemente non ha dimenticato i rifiuti del padre: «Tu as été bien prudente et très réservée chère soeur dans la réponse à ton fils sur son désir de joindre mon nom au sien. Il est sans doute fort important de ne pas effaroucher son père justement au moment où il entre dans la

carrière des lettres et il est bien difficile de savoir d'avance ce qu'il blâmerait. Pour moi, je serais sûrement flatté s'il joignait son nom au mien après tom je crois qu'il pourrait ou le demander sans détour à son père ou mieux encore se contenter d'une note que mettrait Vieusseux à la suite de son nom... Je désirerais que pour ses premiers écrits Cecco s'exerçât s'il est possible *on neutral ground* (su terreno neutrale)¹⁴». (A Sérine, 10.9.1926). Sì, Charles esita e spera che da questo rifiuto derivi un bene per la nipote. Intanto segue con interesse le varie fasi della sua carriera letteraria.

Quando il Sismondi riceve l'opuscolo promesso da Cecco si affretta a mostrarlo a Pellegrino Rossi che, a parte qualche riserva, lo trova buono.

Degli articoli del nipote che legge via via sulla «Nouvelle Anthologie» del Vieusseux, alcuni gli sembrano «très forts», come i due sul Rosini. Il tono è arrogante e l'autore ricorda un giudice che sentenzia «sulle persone sottoposte al suo tribunale».

Una recensione su «Les mémoires de Mme Rolland» lo riempie invece di entusiasmo «On sent que celui qui l'a écrit a cette étendue d'esprit qui élève facilement d'un sujet à l'autre»; e poi conclude: «Se si stancherà del tribunale e vorrà fare solo l'autore potrà dedicarsi a qualche grande opera».

A quanto sembra, il Sismondi è entusiasta dei primi passi del nipote e a poco a poco capisce che non ha più tanto bisogno di lui; un po' per il rifiuto del padre, un po' per il suo bene, decide: «Bisogna lasciarlo camminare da solo... il contatto col mondo gl'insegnerà molto di più di qualsiasi lezione... i suoi talenti uniti alla mancanza di spontaneità che ha dovuto imparare in casa devono averlo reso assai difficile da guidare» (a Sérine, 29.1.1825)¹⁵.

Man mano che diminuisce la speranza di adottare Cecco, il Sismondi si trattiene sempre più dal parlare di lui alla sorella. Abbiamo però una lettera, l'unica che ci è dato trovare, dello zio al nipote. È del 28.9.1828. In essa, dopo averlo avvertito di aver parlato in suo favore all'editore Jullien,

21

fa di tutto per riavvicinarlo alla famiglia, gli raccomanda di andare a trovare la madre approfittando delle vacanze e di star vicino ai fratelli minori Carlo e Giulio che hanno bisogno di un suo consiglio per la scelta della carriera¹⁶. Poco dopo, a Sérine che si dispera perché i figli hanno tanto poca salute, egli scrive: «Parlerei con più piacere di Cecco che ci riserva solo speranze, argomenti di consolazione e di orgoglio, ma non so da che dipenda, non mi sono formato di lui un'idea abbastanza chiara: vorrei insomma che egli mi parlasse con maggior abbandono e che le lettere non fossero così prive di affetto paterno e filiale» (a Sérine, 6.11.1828)¹⁷.

Ecco perché la corrispondenza tra i due languisce e gli accenni a Cecco nelle lettere di Charles a Sérine si fanno sempre più rari: perché zio e nipote stentavano a comprendersi. Finché un giorno arriva allo zio una lettera di Francesco che lo sconvolge. Il Sismondi ne parla alla sorella: Francesco gli ha scritto denunciando lo stato di grave disagio che regna in famiglia: una discussione sull'urgenza di provvedere all'educazione della sorellina Marianna ha acuito il dissidio tra Tonino e la moglie. Questo dissidio, a cui si aggiunge un disagio economico dovuto ai molti debiti che il marito ha dovuto contrarre per le malattie dei figli ha provocato nel padre «une agitation extreme, dangereuse pour sa santé»¹⁸.

Qui Francesco usa un tono più arrogante e duro delle altre volte, per cui lo zio offeso, li per li risponde in modo aspro e autoritario «Mais ma femme a trouvé la lettre trop sèche et je dois la recommencer pour y mettre plus d'amitié et exciter davantage sa confiance». E nella nuova lettera lo incarica di fare da intermediario tra i genitori «pour

tacher de rétablir dans la maison la paix qui en a absolument disparu». Poi scrive a Pietro per informarsi della salute del padre e della situazione finanziaria della famiglia, ma il nipote lo rassicura pienamente (3.5.1833).

Il nervosismo dei genitori era purtroppo giustificato dallo stato di salute dei figli e dalla morte del secondogenito Luigi. È logico che anche un organismo forte ne venga logorato. Debole e quasi cieca, Sérine riempie ormai le lettere destinate al fratello di geroglifici illeggibili che impensieriscono molto Charles il quale la esorta a dettare le lettere a una delle figlie.

Sérine intanto si aggrava e il fratello prende un'estrema decisione, una decisione che gli costa molto perché viaggiare gli è divenuto assai gravoso e, tra i preparativi e la lontananza, perderà un tempo prezioso per la sua attività. Nel marzo del 1835 annunzia ai parenti italiani la sua decisione di raggiungerli. Il viaggio è fissato per l'agosto seguente e intanto Charles dà disposizioni perché il mobilio di Valchiusa venga completato

23

e gli si facciano trovare grano, riso e patate. Partirà con la moglie, la cognata, la servitù e la vecchia mula che non può lasciare sola in Svizzera.

Ma Sérine non lo avrebbe aspettato: colpita da emorragia cerebrale, muore il 20 luglio, quattro mesi dopo il figlio Carlo. Glielo comunicano quasi contemporaneamente il cognato e la nipote Enrichetta. «Non ho più madre», scrive questa allo zio e gli offre di poter occupare nel suo cuore il posto lasciato vuoto dalla sorella.

Charles sente molto questa perdita. Per un'intera settimana resta come sbalordito, poi, da vero saggio, reagisce e cerca di far coraggio alle nipoti. Scrive loro che la mamma era ormai votata alla morte e per le sofferenze e per le malattie. Con la morte ha cessato di soffrire: ma loro hanno tutta la vita davanti a sé; devono farsi forza e viverla con coraggio.

I Sismondi arrivano in Toscana solo il 24 maggio dell'anno seguente.

Un'epidemia di colera scoppiata nell'Italia settentrionale e passata a Livorno dove aveva mietuto numerose vittime li aveva trattiene. Il tempo di abbracciarsi, di piangere insieme le perdite subite (non più tardi del 22 maggio era morto anche il giovane Giulio, il minore dei figli maschi), di riprendere forza e di fare una sosta ai bagni di Montecatini per proseguire per i Bagni di Lucca i primi di luglio.

Gli zii Charles e Jessie avevano lasciato Enrichetta a Valchiusa, convalescente dopo una lunga malattia (probabilmente febbre tifoide anche questa volta) e lì in solitudine la ragazza riflette sul suo avvenire e si risolve a scrivere allo zio. «Lei ha detto che dobbiamo aprirci l'un l'altro il cuore. È gran tempo che il mio cuore ha necessità di aprirsi, ma aveva bisogno di codeste dolci parole per essere incoraggiato», scrive la ragazza il 19 luglio 1836¹⁹. E prosegue rivelandogli il suo amore per il giovane medico chiese Filippo Desideri di cui si era innamorata a prima vista e che ricambiava silenziosamente il suo sentimento. Questo amore crebbe al capezzale del «povero Carlino». Consapevoli delle grandi difficoltà che si sarebbero frapposte al loro matrimonio, i due giovani avevano fatto il possibile per dimenticarsi, ma un giorno il dottore non aveva retto e le aveva rivelato il suo amore.

Ora sperava nell'appoggio dello zio e si affidava a lui. Charles aveva notato il bellissimo giovane biondo che girava per casa e aveva intuito il segreto della nipote. Se egli lo descriveva «timido e spaventato come una fanciulla», ben diversa era l'impressione che di lui si era fatta il fratello Francesco, contrario a questo matrimonio. «Pare un bimbo

che si rinfanaticchisse di ogni idea» e consiglia alla sorella per distrarsi di seguire intanto gli zii nel loro viaggio a Roma. (F. Forti a Enrichetta il 26.8.1836)²⁰.

23

Ma il Sismondi non voleva perdere tempo. Dopo aver parlato del progetto matrimoniale al cognato che non si mostra poi tanto avverso, allontana Enrichetta col pretesto di un soggiorno ai Bagni di Lucca per finire di rimettersi. Questo gli avrebbe permesso di parlare con maggior libertà e di abordare gli uomini di Casa Forti per convincerli a dare il consenso alle nozze.

Il consiglio di famiglia si riunisce a Valchiusa il 20 agosto. È un incontro-scontro, assai burrascoso, due contro tre, ma Charles e la moglie finiscono per avere la meglio sui parenti pesciatini. «Souvenez-vous, mon enfant, scrive lo zio alla nipote il giorno seguente, que nous avons obtenu une victoire complète, une victoire contre les goûts, les préjugés de votre père et de votre frère (Cecco), que le mariage est fixé pour le mois de novembre»²¹.

Povero caro zio, lui che, con tanti pensieri e tanti interessi in ogni parte del mondo, doveva anche occuparsi della sistemazione delle nipotine che languivano a Pescia!

E nella stessa lettera lo zio osserva: «Cecco m'est insupportable et le Prieur (Pietrino) qui vaut bien mieux ne répond cependant jamais à mon attente».

Questo matrimonio si fece e gli sposi felici passarono la luna di miele alla villa del Vescovo, presso Pescia. Due anni dopo anche Marianna andò sposa ad un nobile lucchese spiantato, Raffaello Gambarini.

Se volesse essere una bella fiaba, il nostro studio potrebbe concludersi con questi due matrimoni.

Ma la vita è spesso crudele. Mentre i Sismondi si stavano disponendo a riprendere la via del ritorno, la peggiore delle sventure si abbatte su questa povera famiglia: la morte quasi improvvisa di Francesco, in seguito ad ulcera perforata, avvenuta a Firenze il 23 febbraio 1838. Il Sismondi allora rivolge il pensiero ai nipoti prediletti, Enrichetta e Filippo Desideri e, con una lettera-testamento che conserviamo ancora con la venerazione di figli, affida loro la sua proprietà di Valchiusa perché, semmai egli vi torni, possa «essere come sempre pronta ad accoglierlo e a sorridergli». È datata 13 marzo 1838. Durante il viaggio di ritorno, egli così scrive ad Enrichetta:

«Hélas, ces dernières années, comme le deuil les a marquées! Ce ne sont pas les liens d'affections que la mort est venue rompre pour moi: mais peut-être pour cette raison même la pensée rerourne-t-elle d'une manière plus douloureuse sur ceux que j'étais appelé à aimer, et que je n'ai jamais connus! L'image de Cecco me poursuit sous ce rapport. Je l'ai vu deux fois attendri, la première fois que je le rencontrai à Florence, la dernière fois que j'y pris congé de lui, mais ni l'une ni l'autre fois ni jamais, il ne m'a ouvert son coeur... comme j'aurais voulu connaître ses vraies

24

pensées, ses vrais sentiments, comme la pensée que tandis que tout paraissait prospérer autour de lui il était malheureux me tourmente!²²» (a Enrichetta, 1.4.1838).

Queste righe sconsolate e piene di rimpianto deplorano un fatto ineluttabile, indipendente dalla volontà degli uomini. Sì, forse lo zio avrebbe potuto fare di più per i nipoti, ma non si può negare che era stato uno zio affettuoso, pieno di premure, d'inviti, di consigli, di offerte (2.000 scudi per ciascuna delle due nipoti all'atto del loro matrimonio). Ma non sempre si riesce ad evitare, malgrado le premure, ciò che era scritto nel libro del destino.

Qui la nostra indagine si arresta. Se qualcuno, più capace ed accurato di noi, volesse indagare negli ultimi quattro anni della vita dello storico, avrebbe a sua disposizione ancora più di 200 lettere, tutta una corrispondenza tra il Sismondi ed i parenti superstiti, i coniugi Desideri, Tonino, Pietro Forti: tutte lettere inedite contenute nella raccolta pervenuta al Comune di Pescia nel 1967. Ci sembra che questo piccolo scritto possa indicare un cambiamento di direzione nella critica della vita e del pensiero dello storico.

Infatti, la figura del piccolo Sismondi, freddo e poco brillante, monotono e un po' chiuso, qui scompare: a poco a poco emergono tesori di equilibrio, di bontà, di affabilità, di altruismo. Queste qualità ci aiuteranno a scoprire in questo uomo grande un grande Uomo.

Note

¹) Ultimamente sono state oggetto di pubblicazione le 19 lettere alla madre scritte dal Sismondi nel 1808 durante il suo viaggio nei paesi germanici: J.CL. Simonde de Sismondi, *Un viaggio di altri tempi*, a cura di Margherita Chiostrì, Ed. Benedetti, Pescia, 1983; e Margherita Chiostrì, *Valchiusa racconta*, Ed. Benedetti, Pescia 1989, con la pubblicazione di

19 lettere di M.me Henriette Girodz Sismondi al figlio nel 1808. Cinque lettere di Jessie Allen a Henriette Sismondi sono state pubblicate dal compianto prof. Rolando Anzilotti col titolo: *Un matrimonio difficile*, Firenze, La Nuova Italia, 1968.

²) Come quelle di P. Rossi, L. Napoleone Bonaparte, Châteaubriand, Manzoni, Gen. La Fayette, Le Camus, C. Cantù, il Marchese Ridolfi, G. Giusti, P. Monti, N. Puccini, A. de Broglie, Candolle, M.me de Dolomieu, Barbieri, la Contessa d'Albany, ecc.

³) Henriette Girodz aveva raggiunto il figlio a Ginevra col marito François Gédéon nel 1802; alla morte di questi, nel 1810, vi era tornata col figlio per sistemare gli affari di famiglia.

⁴) J.CL. Sismondi, *Epistolario*, Firenze, La Nuova Italia, 1933, 1954, 4 vol. a cura di Carlo Pellegrini.

⁵) J.CL. Sismondi, *Un viaggio d'altri tempi*, cit., p. 24.

⁶) Inedita, coll. privata.

⁷) BCP,FS,B 35e34.1

⁸) BCP,FS,B35e91.1

⁹) BCP, FS, B. 36-155.

¹⁰) BCP, FS, 36-155. La traduzione è mia.

¹¹) BCP, FS, B 35-132. La traduzione è mia.

¹²) Era stato nominato Secondo Sostituto dell'Avvocato Fiscale di Firenze.

¹³) BCP, FS, B 35-73.

¹⁴) BCP, FS, B 35-81.

¹⁵) BCP, FS, B 28-24. La traduzione è mia.

¹⁶) BCP, FS, B 28-24.1

¹⁷) BCP, FS, B 37-19. La traduzione è mia.

¹⁸) Inedita, coll. privata.

¹⁹) Inedita, coll. privata.

²⁰) BCP, FS, B 26-3.1

²¹) Inedita, coll. privata.

²²) Nel 1837 aveva avuto infatti un avanzamento di carriera: auditore del Magistrato Supremo.